

I SENTIERI IMPREVEDIBILI DELLA SANTITÀ'

Mons. Ennio Apeciti – Triuggio 13 gennaio 2019

1. CHARLES DE FOUCAULD (1858 – 1916)

Come era

La mia fede, purtroppo, morì completamente per anni: durante dodici anni vissi senza fede alcuna. Nulla mi sembrava sufficientemente dimostrato; l'eguale fede con cui si segue religioni così diverse, mi sembrava la condanna di tutte quante: meno d'ogni altra mi pareva accettabile quella della mia infanzia, col suo $1 = 3$ cui non potevo decidermi a dare credito. [...] Ero stato educato cristianamente, ma, dall'età di quindici anni, la fede era del tutto scomparsa in me; le letture di cui ero avido avevano fatto quest'opera. Non mi inquadro più in nessuna dottrina filosofica, non trovandone nessuna solidamente fondata; restavo nel dubbio completo, lontano soprattutto dalla fede cattolica, di cui parecchi dogmi, a mio avviso, offendevano profondamente la ragione. [...]

L'islam mi piaceva molto, con la sua semplicità, semplicità di dogma, semplicità di gerarchia, semplicità di morale, ma vedevo chiaramente che esso era senza fondamento divino e che la verità non si trovava là. Rimasi dodici anni senza niente negare e senza niente credere, disperando della verità e non credendo nemmeno in Dio, perché nessuna prova mi pareva abbastanza evidente [...] vivevo come si può vivere quando l'ultima scintilla di fede si è spenta.

Facevo il male, ma non l'approvavo né l'amavo. Mi facevi sentire una tristezza profonda, un vuoto doloroso, una tristezza che non avevo mai provata che allora... Mi ritornava ogni sera, quando mi trovavo solo nel mio appartamento... mi teneva muto e abbattuto durante ciò che si chiamano le feste: le organizzavo, ma, venuto il momento, le passavo in un mutismo, un disgusto, una noia infiniti... Mi davi quella inquietudine vaga di una coscienza cattiva, addormentata ma non del tutto morta e ciò bastava per mettermi un malessere che avvelenava la mia vita... Mio Dio, era dunque un dono tuo... Come ero lontano dal pensarlo.

La scoperta dell'amore misericordioso di Dio

«Amiamo Dio, perché ci ha amati per primo». La Passione, il Calvario, è una suprema dichiarazione d'amore. Non è per redimerci che tu hai sofferto tanto, Gesù! Il più piccolo dei tuoi atti ha un valore infinito, poiché è l'atto d'un Dio, e sarebbe stato sufficiente, anzi sovrabbondante, per redimere mille mondi, tutti i mondi possibili. È per santificarci, per portarci, per spingerci ad amarci liberamente, poiché l'amore è il mezzo potente per attirare l'amore, poiché amare è il mezzo più potente per farsi amare... e poiché soffrire per chi si ama è il mezzo più invincibile per dimostrare che si ama... e più le sofferenze sono grandi, più la prova è convincente, più l'amore di cui si dà dimostrazione è profondo.

La scoperta dell'imitazione di Gesù

Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per lui: Dio è così grande, c'è una tale differenza tra Dio e tutto ciò che non è lui...

Tutta la nostra vita, per quanto muta essa sia, la vita di Nazareth, la vita del deserto, così come la vita pubblica, devono essere una predicazione del Vangelo mediante l'esempio; tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo sui tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, tutti i nostri atti, tutta la nostra vita devono gridare che noi apparteniamo a Gesù, devono presentare l'immagine della vita evangelica, tutto il nostro essere deve essere una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come l'immagine di Gesù.

La scoperta dell'amore

Ecco il programma: amore, amore, bontà, bontà.

Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Vedendomi si deve dire: "Poiché quest'uomo è così buono, la sua religione deve essere buona". Se si chiede perché io sono mite e buono, devo dire: "Perché sono il servo di uno assai più buono di me. Se sapeste com'è buono il mio padrone Gesù".

Non ci si arrabbia contro coloro che si amano: la collera, l'irritazione, la gelosia sono figli dell'amore di sé e non dell'amore del prossimo. L'amore è dolce, paziente, soffre tutto, spera tutto, attende tutto, non è invidioso e arrogante [...] Per la verità, l'amore del prossimo non esclude qualche volta una santa indignazione e una santa severità, come in Gesù che scaccia gli ebrei dal tempio; ma questi atti caritatevoli di pia indignazione e di severità devono essere rari, poiché nostro Signore ne ha fatto uso raramente. Seguiamo quindi il suo esempio... Siamo dolci, senza collera, "come agnelli".

Il "coraggio" di fare sul serio

Sì, ti ci vuole coraggio in tutto, in qualsiasi cosa buona, in qualsiasi virtù, hai da vincere tre avversari: te, gli uomini e il demonio. ... Ti ci vuole coraggio contro di te, contro la tua anima e contro il tuo corpo, contro le tue cattive tendenze [...] contro i tuoi stessi pensieri, contro la tua volontà, contro il tuo cuore [...] Ti ci vuole coraggio contro gli uomini, contro le loro minacce e contro le loro seduzioni, contro le persecuzioni e contro le dolcezze, contro i malvagi e anche con i buoni, e anche con i santi [...] Ti ci vuole coraggio contro il demonio, contro i terrori, le avversità, le tentazioni, le seduzioni [...] gli spaventi, le tristezze, le dissipazioni, le chimere, le false prudenze. Le imprudenze. Le paure soprattutto (perché sono la sua arma abituale...) con le quali cercherà di strapparti a Me.

La scoperta della missione "dal" deserto

Torniamo al Vangelo: se non viviamo il Vangelo, Gesù non vive in noi. Torniamo alla povertà, alla semplicità cristiana. Nei diciannove anni passati

fuori di Francia, un progresso spaventoso ha provocato in tutte le classi della società, e soprattutto nella classe meno ricca, anche nelle famiglie molto cristiane, il gusto e l'abitudine alle cose inutili e costose, insieme ad una grande leggerezza ed al vezzo per le distrazioni mondane e frivole, tanto fuori posto in tempi così gravi, in tempi di persecuzione, e nient'affatto in accordo con una vita cristiana. Il pericolo sta in noi, e non nei nostri nemici. I nostri nemici possono soltanto farci riportare vittorie. Il male, noi non possiamo riceverlo che da noi stessi. Tornare al Vangelo è il rimedio: è ciò di cui abbiamo tutti bisogno.

2. HETTY HILLESUM (1914 - 1943)

La sua famiglia

Molte persone sono troppo ristrette, troppo chiuse nelle loro idee e così, educando i figli, li legano a loro volta. Da noi era proprio il contrario. Mi sembra che i miei genitori siano stati sempre più sopraffatti dall'infinita complicazione di questa vita, e che non siano mai stati in grado di fare una scelta. Hanno lasciato troppa libertà di movimento ai loro figli, non potevano offrirci nessun punto d'appoggio, dato che non ne avevano mai trovato uno per sé; e non potevano contribuire alla nostra formazione perché non si erano mai trovati una forma

Il suo cammino

Sabato 9 maggio 1941

«O tutto è casuale o niente lo è. Se io credessi nella prima affermazione non potrei vivere, ma non sono ancora convinta della seconda ...»

21 novembre 1941

«Questo improvviso affiorare di qualcosa che dovrà diventare la mia verità. Questo amore per gli altri che dovrà essere conquistato, non nella politica o in un partito, ma in me stessa. C'è ancora una falsa timidezza che mi impedisce di confessarlo. La ragazza che non sapeva inginocchiarsi e che pure lo aveva imparato sul ruvido tappeto di cocco di una disordinata stanza da bagno. Ma sono faccende intime, quasi più intime di quelle del sesso».

27 novembre 1941

«Ho capito piano piano che nei giorni in cui proviamo avversione per il prossimo, in fondo proviamo avversione per noi stessi. "Ama il prossimo tuo come te stesso". So che dipende sempre da me, mai da lui».

28 novembre 1941, venerdì

Cosa posso fare, con le mie poche forze e mezzi, per rendergli questo soggiorno il più piacevole possibile? Io, delinquente sciocca egoista. Oh sì, proprio così. Sempre prima pensare a te stessa. Al tuo tempo prezioso. Che è poi usato per pompare ancora un po' di sapienza libresca nella tua testa già abbastanza confusa. «E a che mi serve tutto ciò, se non ho l'amore». Una splendida teoria per sentirsi nobile e in pace, ma nella pratica ti spaventi

davanti al più piccolo gesto di amore. No, non è un piccolo gesto di amore. E una questione fondamentale, importante e difficile: nel proprio cuore voler bene ai propri genitori. Cioè perdonarli per tutte le difficoltà che ti hanno creato semplicemente con la loro esistenza: difficoltà nell'attaccamento come nella repulsione, e nel peso della loro vita complicata che s'aggiunge alla tua. Mi sembra di scrivere delle grandi sciocchezze. Poco male.

Marzo 1942

Queste parole mi accompagnano già da settimane: si deve avere anche il coraggio di dirlo. Avere il coraggio di pronunciare il nome di Dio [...] Non cado più così in basso, e nella mia tristezza è già insita una possibilità di ripresa. Una volta, quando ero triste, pensavo che avrei continuato a esserlo per tutta la vita: ora so che anche quei momenti fanno parte del mio ritmo vitale, e che è un bene che sia così. Ho di nuovo fiducia, una grandissima fiducia, anche in me stessa. Credo nella serietà del mio impegno, e so che col tempo riuscirò a amministrare bene la mia vita. Certe volte, quando sono sola, penso a lui con un amore tanto profondo e riconoscente: “Mi sei così vicino, che vorrei dividere le tue notti con te”. Questi sono per me i momenti forti della mia relazione con lui. Ah, quei piatti da lavare domattina!

12 luglio 1942, domenica mattina

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani (anche questo richiede una certa esperienza) Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti, affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e con questo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. [...] Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso d'ora in poi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e esseri fedele e non ti cacerò via dal mio territorio.

Per il dolore grande ed eroico ho abbastanza forza, mio Dio, ma sono piuttosto le mille piccole preoccupazioni quotidiane a saltarmi addosso ed a mordermi come altrettanti parassiti. [...] Usa e impiega bene ogni minuto di questa giornata e rendila fruttuosa; fanne un'altra salda pietra su cui possa ancora reggersi il nostro povero e angoscioso futuro. [...] Voglio che tu stia bene con me, mio Dio.

9 ottobre 1942

Rileggerò sant'Agostino. È così austero e così ardente. E così appassionato, si abbandona così completamente nelle sue lettere d'amore a Dio. In fondo,

quelle a Dio sono le uniche lettere d'amore che si dovrebbero scrivere. Sono presuntuosa a dire che possiedo troppo amore per darlo a una persona sola? L'idea che per tutta la vita si debba amare sempre e soltanto una persona mi sembra così infantile. Può impoverire e inaridire parecchio. Chissà se la gente imparerà che l'amore per la persona reca assai più felicità e buoni frutti che l'amore per il sesso, e che questo priva di linfe vitali la comunità degli uomini? Congiungo le mani in un gesto che mi è diventato caro e attraverso il buio ti dico cose sciocche e serie e imploro una benedizione sulla tua bella testa sincera – in una parola sola si direbbe che “prego”. Buona notte, mio caro!

10 ottobre 1942

Come è strana la mia storia, la storia della ragazza che non sapeva inginocchiarsi. Con una variante: della ragazza che aveva imparato a pregare. È il mio gesto più intimo, ancor più intimo dei gesti che ho per un uomo.

Westerbork, 3 luglio 1943 (lettera agli amici Jopie e Klaas)

[...] La miseria che c'è qui è veramente terribile [...] e allora dal mio cuore s'innalza sempre una voce [...] e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo. Ad ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà, che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire, ma non dobbiamo soccombere. E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima, ma soprattutto anima senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita.

«Eppure la vita è meravigliosamente buona nella sua inesplicabile profondità».

«Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite» (*L'ultima frase del Diario*).

3. JACQUES FESCH (1930 – 1957)

Dal Diario

A casa nostra c'era tanta religione quante ce n'era in una scuderia, ed eravamo tutti dei mostri di egoismo e di orgoglio. [...] Nessuno scopo, nessuna morale, se non il cinismo, l'ateismo, il disgusto di tutto. Io potevo fare quello che volevo, che lui se la rideva allegramente. [...] Se date dei beni ai vostri figli, ma senza disciplina, è peggio che se li uccidete.

«Ho la sensazione di non essere mai stato libero, realmente libero di scegliere una strada piuttosto di un'altra. La mia natura era debole; ero fiacco, senza carattere, mi lasciavo sedurre da ciò che è facile... Tuttavia, ciò che soprattutto, io credo, mi ha incatenato a un certo modo di vedere le cose, è l'educazione che ho ricevuto. Non penso di dare prova d'indiscrezione svelando quanto è stato gridato ai quattro venti, e cioè che i miei genitori non andavano d'accordo. Ne risultava un ambiente familiare detestabile,

fatto di urla nei momenti cruciali, di disagio e di durezza dopo le crisi. Niente rispetto, niente amore.

Mio padre, un uomo a suo modo incantevole per gli estranei, aveva di tatto uno spirito sarcastico, orgoglioso e cinico. Ateo all'estremo, nonostante il successo professionale, provava disgusto per una vita che non gli aveva procurato che disinganni e delusioni. Fin dalla più giovane età mi sono nutrito delle sue massime, né potevo fare altrimenti!

Mi sono sposato perché in primo luogo, mia moglie era incinta. Amavo mia figlia: ma che cos'è una figlia, quando si ha vent'anni e non si è trattiene da alcun freno morale?

Mi sono separato da mia moglie ... mi sono ritrovato con mia madre, anch'essa separata da mio padre.

Ho cercato di lavorare ... un mese! Al primo scacco, ho abbandonato tutto.

In quel momento avrei forse potuto udire: "Prendi la tua croce Jacques, prendila assumendo i tuoi obblighi e le tue responsabilità". Ma come avrei potuto ascoltare una voce che parla solo nei mormorii della stagione e non nel rimbombo del tuono di una vita sregolata come la mia? [...]

Forse potevo tornare indietro, ma dove avrei potuto trovare la forza? Nel disprezzo di tutto e nella convinzione che la vita è tutta nei divertimenti di quaggiù e poi con la morte si salta nel niente? Questo mi era stato Insegnato!

E a quale scopo sacrificarmi, se pensavo che il caos finale avrebbe inghiottito tutto e che nulla è buono o cattivo in un mondo nel quale soltanto le sensazioni hanno valore?

No, la fuga era preferibile per uscire dalle mie inquietudini! E che c'è di più romanzesco, avventuroso e seducente di un amico che ti sussurra all'orecchio le meraviglie di una vita di navigatore solitario?».

1° marzo 1955

Brutalmente, in qualche ora, ho posseduto la fede, una certezza assoluta. Ho creduto e non capivo più come facevo prima a non credere. La grazia mi ha visitato, una grande gioia si è impadronita di me e soprattutto una grande pace. Tutto è divenuto chiaro in alcuni istanti. Era una gioia sensibile molto forte che forse ho troppa propensione a cercare anche ora mentre l'essenziale non è la commozione, ma la fede. "Ma è notte". Tutto ora è diventato leggero, ma ho ancora tanto da fare!

Quella sera ero a letto, con gli occhi aperti, e soffrivo realmente, per la prima volta in vita mia con una intensità rara, per ciò che mi era stato rivelato riguardo a certe cose di famiglia. E fu allora che un grido mi scaturì dal petto: "Mio Dio"! E istantaneamente, come un vento violento che passa senza che si sappia di dove viene, lo Spirito del Signore mi afferrò alla gola. Non è un'immagine, si ha realmente la sensazione che la gola si rinserra; e che uno spirito entri in te, troppo forte per l'involucro che lo riceve.

27 giugno 1957

[...] In tutto ciò che è avvenuto, c'è una volontà che si è manifestata certamente con un fine costruttivo. Credo che ne verrà un bene alla fine, e che niente è vano. Per agire bene bisognerebbe accettare tutto e tenere il proprio spirito al di là delle contingenze di quaggiù. Soltanto che è molto

duro, ci vuole una volontà di ferro, e spesso ci si rompe il muso. Ma pure cadendo si impara qualcosa, non fosse che l'umiltà e la vanità dei nostri sforzi. Si direbbe che il Signore gioca al gatto e al topo con gli uomini. In certi casi li lascia giocare con il topo senza sforzi e poi bruscamente il topo scompare nel buco e non si trova più nulla! Non c'è che una cosa indistruttibile, che resta: il ricordo di ciò che si è posseduto e la certezza di ciò che si è. E in fondo, la vita è più bella così. Alti e bassi, rivolte so sottomissioni, e in ogni momento la possibilità del perdono totale. La sola sventura è di rimanere indifferenti e tiepidi, come ero io prima. *Tutto è grazia*, si dice, lo credo anche io e soprattutto ciò che agli occhi degli uomini sembra una catastrofe. [...] Vedi, a me piace molto il cappellano, [...] perché è dolce e sensibile, e non l'ho mai visto colpire nessuno con intransigenza. Si mostra sempre desolato per ciò che capita e comprende perfettamente che non tutti gli uomini possono avere un'anima come quella del Curato d'Ars! Dove sarebbe mai questo infinito Amore divino, se il più grande perdono non si esercitasse sulla più grande miseria?

È in questo, mi sembra, che deve consistere la beatitudine eterna. Essere illuminati sulla propria manchevolezza quale è in assoluto, e avere la conoscenza e il godimento dello splendore di Dio.

5 agosto 1957 a sua moglie

Amore mio, se tu potessi capire e provare che cos'è il dono di Dio! Io non posso spiegartelo! Non c'è alcuna parola, alcuna immagine capace di avvicinarvisi. Ma è un dono! Un dono di forza e d'amore che viene in te, a te esterno e tuttavia ti riempie tutta. So bene che non ci si può rendere conto prima. Io m'immaginavo, come devi fare tu, che si trattasse semplicemente di un'autosuggestione.

23 settembre 1957

Mamma cara, [...] quanto a me, io sono nella pace, non arrivo nemmeno ad essere un poco impressionato. Mi sembra che quello che sta per accadere sia l'atto più naturale che ci sia. Guarda la bontà di Dio, che non soltanto promette un'eternità di felicità, nonostante tutti i miei peccati, ma che addirittura mi ci conduce in poltrona e con tutta la dolcezza e la bontà di un padre che ama i suoi figli! [...] Quanto a me sono felice, Gesù mi richiama a sé e mi sono state accordate grazie grandi. Perché non posso farti gustare per un secondo solo la dolcezza dei trasporti dell'amore divino?!

30 settembre 1957 (il giorno prima dell'esecuzione)

Mamma cara, [...] vedi, è grande il fine della vita. Siamo tutti mortali e, presto o tardi, abbandoniamo tutti questa valle di lacrime; l'essenziale è di abbandonarla in buone condizioni. Rassicurati a mio riguardo: Dio mia ha fatto la grande grazia di attirarmi a Sé, e quando leggerai queste righe io vedrò nostro Signore Gesù Cristo. [...] Circondando di amore il tuo figliolo, tu hai raggiunto anche il Cristo, e io sono sicurissimo che egli ti ricompenserà. Non dimenticare che la carità copre una moltitudine di peccati! Se molte cose ti sembrano aride e incomprensibili, puoi superarle con la carità. La carità è dolce e paziente, crede tutto, spera tutto, non finirà mai. Non dimenticare che Dio è Amore! Con queste righe io ti affido la mia figlioletta. Proteggila assiduamente con carità ed equilibrio. Pensa che Gesù l'ama

infinitamente e che tutto quanto farai a uni di questi piccoli è a Lui che lo farai. Amala in Dio e sii certa che di lassù io la proteggerò e veglierò su di lei con tutto l'amore di cui Gesù mi illuminerà. Rimani anche tu, nell'amore di Cristo e vedrai Dio.

Ecco la mia vita finisce. «Come un fiorellino di primavera che il Padrone del giardino coglie per suo diletto», così sta per cadere la mia testa, ignominia gloriosa, di cui il Cielo sarà il premio! Sono felice.

Pregghiera di Padre David M. Turollo

Amore,
che mi formasti a immagine dell'Iddio che non ha volto,
Amore
che sì teneramente mi ricomponesti dopo la rovina,
Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo splendore eterno.

Amore,
che mi hai eletto fin dal giorno che le tue mani plasmavano il corpo mio,
Amore,
celato nell'umana carne, ora simile a me interamente sei,
Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo possesso eterno.

Amore,
che al tuo giogo anima e sensi, tutto m'hai piegato,
Amore,
tu m'involi nel gorgo tuo,
il cuore mio non resiste più, ecco, mi arrendo,
Amore:
mia vita ormai eterna.

Domande per il lavoro di gruppo

Nei profili di santità che hai ascoltato, quali indicazioni raccogli come importanti e da stimolo per te, considerando la tua vicenda di separazione?

Quando il cardinale Francesco Saverio Nguyen Van Thuan era in carcere, rinunciò a consumarsi aspettando la liberazione. La sua scelta fu: “vivo il momento presente, colmandolo di amore”; e il modo con il quale si concretizzava questo era: “afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario”.

Ritieni che questo possa essere un “programma di vita” anche per te?

Quali figure di santi ispirano e sostengono il tuo cammino spirituale?